

Lettera a Gianmauro

di giulio antonacci

Forse è ormai tardi per recuperare la natura

Caro Gianmauro, mentre ti scrivo l'Italia viene flagellata dal cattivo tempo. Anche Vicenza tiene sotto controllo i suoi fiumi che già nel 2010 strariparono allagando buona parte della città ed alcuni paesi limitrofi. La Liguria e la Toscana, assieme al Lazio, sono le regioni che più di altre stanno subendo l'ira della pioggia. Ma anche Lombardia, dove sono esondati i fiumi Lambro e Seveso, Lazio, Puglia, Sicilia, Sardegna hanno subito danni ingenti. Frane, smottamenti, allagamenti, gente disperata, agricoltura in ginocchio, due morti addirittura, sono le tragiche immagini che le televisioni stanno trasmettendo nelle nostre abitazioni lasciandoci esterrefatti e impauriti da tanto flagello.

Nel Veneto e nel Vicentino negli ultimi quattro anni, appunto dall'alluvione del novembre del 2010, qualcosa si è mosso. Ma solo... "qualcosa", se si pensa che i lavori che si dovevano fare, soprattutto in alcune province, sono al centro della battaglia elettorale per le prossime votazioni regionali. Nel nostro capoluogo rimane comunque sotto attenta allerta il Bacchiglione, a Ponte degli Angeli; mentre finisce sotto inchiesta il nuovo tribunale, a Borgo Berga, costruito non lontano dagli argini del fiume e al centro della battaglia fra amministratori (vecchi e nuovi alla stessa stregua) ed ambientalisti.

L'acqua violenta di questi giorni fa tornare di prepotenza il problema della cementificazione che non risparmia neanche la nostra città bellissima. Ritorno, caro amico mio, a quanto ci siamo detti in altri momenti della nostra corrispondenza. E mi chiedo di nuovo? L'economia al centro della nostra vita ci seppellirà tutti? Forse lo sta già facendo, cominciando dalla natura. Lo ha detto nelle settimane scorse anche papa Francesco. Se il sistema economico è incentrato sul dio denaro ha per forza bisogno di saccheggiare la natura perché soltanto in questo modo può sostenere il ritmo frenetico di consumo che gli è proprio.

Rivolgendosi alle popolazioni vittime della forza della natura il papa ha ricordato che "il cambiamento climatico, la perdita della biodiversità, la deforestazione stanno già mostrando i loro effetti devastanti nelle grandi catastrofi a cui assistiamo, e a soffrire più di tutti siete voi, gli umili, voi che siete vicino alle coste in abitazioni precarie o che siete tanto vulnerabili economicamente da perdere tutto di fronte ad un disastro naturale. Il creato non è una proprietà solo di alcuni, di pochi. Il creato è un dono, è un regalo, un dono meraviglioso".

E a proposito della casa papa Francesco (in questi mesi sta subendo su alcuni giornali, gli attacchi feroci dei cattolici integralisti, probabilmente istigati da quei pochi vescovi e cardinali che mal sopportano i suoi interventi contro l'accumulo delle ricchezze e la pedofilia che tanto male sta facendo alla Chiesa di Cristo) ha ricordato che "un tetto, perché sia una casa, deve avere anche una dimensione comunitaria. Oggi viviamo in immense città che si mostrano moderne, orgogliose ed addirittura vanitose. Città che offrono innumerevoli piaceri e benessere per una minoranza felice ma si nega una casa a migliaia di nostri vicini e fratelli, persino bambini. Città che costruiscono torri, centri commerciali, fanno affari immobiliari ma abbandonano una parte di sé ai margini, nelle periferie, che demoliscono baracche, immagini tanto simili a quelle della guerra". Caro Gianmauro, ho voluto riportare letteralmente queste riflessioni del Papa perché, a mio parere, contengono un programma di azioni che assicurerebbero un genuino sviluppo anche nel nostro paese, occasioni di quel lavoro che in Italia manca. Francesco papa ecologo? Certo che sì. Come era ecologo il santo di Assisi che ha cantato l'opera del creato, amando tutto ciò che la natura contiene. Anche le città che viviamo. Al di là delle fittizie proposte di merci verdi, bio, sostenibili, come le chiamano, la soluzione dei grandi problemi del nostro paese richiede progetti di occupazione per produrre cose realmente utili, nuove e diverse città, beni materiali e servizi capaci di soddisfare dei veri bisogni umani. Bisogni di mobilità decente, di abitazioni con servizi adeguati, di acqua e depuratori delle fogne, di difesa del suolo e di rimboscimento, anche per rallentare i cambiamenti climatici, bisogni di alimenti a prezzi che siano remunerativi per gli agricoltori e accessibili alle classi meno abbienti. E infine lavoro per sollevare dalla miseria, in tanti paesi del mondo, chi non ha acqua, elettricità, medicine, case: una ingegneria senza frontiere "affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra".

Tuo Giulio

Il pagellone

Il massimo campionato si ferma per dare spazio alla Nazionale

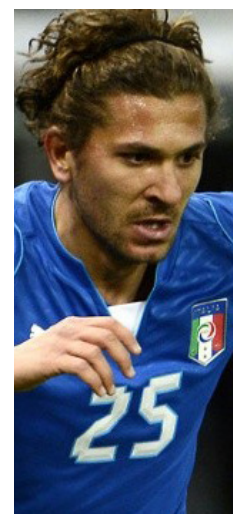
Conte controcorrente e la voglia di stupire Marino-Moretti, urrà

Anche i laser all'attacco di Mazzarri Juve esagerata ma adesso ha paura Basket, il dilemma di Valter Deanesi

Sarà perché, con la serie A ferma, si corre il rischio di annoiarsi, sarà perché qualcuno vuole essere comunque protagonista, sarà quel che si vuole, sta di fatto che i giorni di sosta per gli impegni della Nazionale hanno già trovato, in queste ore, un indiscusso primattore. Già, Antonio Conte (foto), ha voluto su di sé le luci della ribalta con un'accoppiata di scelte che fanno sicuramente discutere. E' partito dalle convocazioni, con un paio di chiamate - meglio, richiamate - un po' così, ed è poi andato avanti con una decisione di carattere diciamo logistico che non ha certo fatto la felicità dei suoi colleghi allenatori. Una cosa alla volta, ma intanto il 5, per il commissario tecnico azzurro, arriva che è un... dispiacere.



Partiamo dalle convocazioni, allora. Nessuno ci toglie dalla testa che Conte volesse stupire con effetti speciali, così da non essere tacciato di prevedibilità. Ecco allora convocare in un colpo solo due tra gli italiani certo più discussi tra quelli che soggiornano all'estero: l'ex torinista Cerci (foto), più riserva che altro all'Atletico Madrid di Simeone e poi lui, SuperMario Balotelli che a Liverpool è già finito nel mirino della critica per vicende non soltanto calcistiche, con i suoi exploit fuori dal campo che sollecitano la curiosità spesso morbosa degli affamati media anglosassoni. Sia Cerci che Balotelli hanno fatto davvero pochino, in queste ultime settimane, per guadagnare posizioni nella hit parade azzurra e la loro mancata chiamata non avrebbe fatto davvero notizia. Ma forse è proprio su questa particolarità che ha fatto leva Conte. Lungi da noi pensare che, come qualcuno ha malignato, ci sia stato un certo sponsor - niente nomi, per carità, ma se qualcuno vuol saperne di più può cercare nel mondo... animale - a dettare i tempi (ed i temi) al città. No, Conte ha voluto stupire per scelta esclusivamente sua. Ma permetteteci di sorridere di fronte alle spiegazioni del nostro. "Volevo confrontarmi con lui" le sue parole. Ma c'era proprio bisogno di convocarlo in azzurro per conoscere lo stato d'animo del giocatore? Non sarebbe stato più semplice prendere un volo per Liverpool e ritagliarsi là qualche



ora o qualche giorno per gli approfondimenti del caso? Forse sì, ma vuoi mettere il piacere di stupire. E allora il 5 matura di conseguenza.

Capitolo due. Coverciano ormai da sempre è la casa degli azzurri, col suo impagabile ed invidiatissimo centro tecnico. Ma Coverciano è anche parecchio d'altro, sempre in ottica calcistica, ospitando anche i corsi di specializzazione e approfondimento destinati a sfornare gli allenatori del domani, appunto i colleghi di Antonio Conte. Ebbene, mosso da chissà quali impeti, forse timoroso che i suoi segreti potessero venire smascherati e divulgati, il nostro ha voluto il centro tecnico tutto per sé ed i suoi azzurri, costringendo gli allenatori di domani ed i loro attuali professori (tra cui Renzaccio Ulivieri) a trovare ospitalità in un albergo, dove si sono svolte per qualche giorno le lezioni. Una scelta, quella di Conte, che non è proprio piaciuta, paleando una mancanza di sensibilità confinante con l'arroganza. Il 5 di cui sopra calza a pennello, ed è pure larghino. Ma nella valutazione vanno per forza coinvolti anche quei signori - il presidente federale Tavecchio in testa - che hanno consentito un simile atteggiamento. Va bene carta bianca, ma qui mi sembra che si sia esagerato.

Lasciamo la Nazionale, in attesa di gradite notizie che arrivino dal calcio giocato, per tuffarci nelle cose del campionato. Dove uno degli argomenti più dibattuti è il destino di Walter Mazzarri (foto) e della sua Inter malandata, cui anche uno dei suoi figli prediletti, quel Mandorlini noto anche alle cronache biancorosse, ha portato via un punto pesante da San Siro. Il tecnico toscano col popolo nerazzurro ha ormai chiuso da tempo e se non fosse per il suo ingaggio (si parla di oltre 3 milioni netti) si sarebbe già addivenuti al divorzio. Solo che Thohir, il padrone che arriva dall'Indonesia, ha un occhio assai attento al bilancio e non sembra avere alcuna intenzione di sprecare una simile somma di denaro, oltretutto senza sapere cosa gli può riservare il futuro. Curioso che a spingere per l'esonero di Mazzarri sia soprattutto il signore che l'ha fortemente voluto all'Inter, Massimo Moratti, evidentemente pentitosi della scelta. L'allenatore,



accolto ad ogni esibizione interna da una quantità industriale di fischi ed ultimamente bersagliato in panchina anche dai raggi laser da parte di quelli che sono soltanto pseudo-tifosi, ha la nostra umana solidarietà, anche se un modestissimo consiglio ci permettiamo di regalargli: in sede di interviste eviti di accampare le scuse più banali, dal campo alla pioggia o all'arbitraggio, e parli piuttosto di quello che all'Inter riesce sul campo. A meno che non sia così poco che le sue interviste finirebbero in un amen. Fatti i conti, il giocattolo-Inter se ne esce con un malinconico 4.

Esagerata, sicuramente. Chissà se la Juve avrà di che pentirsi della scorpacciata di gol con cui domenica ha annientato un Parma fresco di resurrezione proprio a spese dell'Inter. I bianconeri entravano con una facilità a dir poco disarmante nelle strette (!) maglie della difesa emiliana e le doppiette si sono sprecate fino ad arrivare al 7-0 conclusivo. Ecco, se pensi che sia l'anno scorso che quest'anno anche l'Inter aveva chiuso con analogo punteggio - sempre a scapito del Sassuolo - qualcuno dalle parti di Torino comincia a toccarsi in punti strategici, considerando appunto il prosieguo del cammino nerazzurro, ma qui siamo di fronte ad una realtà del tutto diversa, per cui Allegri ed i suoi si sentono sufficientemente tranquilli. Piuttosto, tornando al Parma, non è che siano momenti felici, con patron Ghirardi (foto) che ha messo la società in vendita, con la minaccia di penalizzazioni

